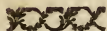
LA DAMA SOLDATO

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO ALLA SCALA

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1808.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani

Contrada di Santa Margherita, N. 1118.

A T T O R I

La Contessa d'Altariva, Amante del Capitano,
La Signora Elisabetta Gafforini, prima Cantante al servizio di S. M. Re d'Italia.

Capitano,
Il Sig. Domenico Ronconi, primo Tenore al servizio di S. M. Re d'Italia.

Prosdocimo del Vaso, Locandiere, detto Ficcanaso per la sua curiosità,
Il Sig. Andrea Verni.

Sergente,
Il Sig. Niccola Bassi.

Lauretta, Governante del Capitano,
La Signora Antonia Verni.

Tenente,
Il Sig. Gaetano Chizzola.

Dorina, Cameriera della Contessa,
La Signora N. N.

Coro di Soldati.

La Scena si rappresenta a Melito, piccola terra vicina a Napoli, e nell' Atto II. al Campo di Battaglia un' ora distante dalla medesima terra.

La Musica è tutta nuova del Sig. Maestro FERDINANDO ORLAND, all'attuale servizio di S. A. I. il Vice-Rè d'Italia.

Le scene son tutte nuove, disegnate, e dipinte dal Sig. PAOLO LANDRIANI.

Supplimenti alle prime parti.

La Signora Carolina Dianante.
Il Sig. Gaetano Bianchi.
Il Sig. Antonio Coldani.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.

Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.

Corno da caccia
Sig. Luigi Belloli

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli Abiti, ed Attrezzi,
il Sig. Giacomo Pregliasco,
R. Disegnatore.

Capi-Sarti

Da Uomo	*Da Donna*
Sig. Antonio Rossetti	Sig. Antonio Majoli

Macchinisti.
Signori
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina

Capo Illuminatore
Sig. Michele Gastaldi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

ATTO I.

SCENA I.

Atrio della Locanda sul davanti della Scena. In fondo Piazza, dove si vedono Truppe e Carri che vanno ponendosi in ordine per marciare.

Tenente, Sergente, Coro militare, poi Lauretta e Ficcanaso.

Tutti

Su presto, su presto,
Che il Campo ci attende,
Gli attrezzi, e le tende
Su, su a caricar.

Ten. A questi badate. *(al Serg.*
Io vado frattanto,
Sollecito siate,
Vi sto ad aspettar. *(parte.*

Serg. Non parto, se prima
Non vedo Lauretta.
(va a battere la porta di Lauretta.

Lau. Chi è là?
Serg. Sono io.
Lau. Da me che volete?
Serg. Vo darvi un addio,
Lau. Ho molto da far.
Serg. Sentite, fermate.

Lau. Ma cosa bramate?
Serg. Un poco all' amore
Con voi voglio far.
Lau. Mi fate voi ridere,
Mi fate spassar.
Fic. (Ah, ah! briconcella.
Sta là col Sergente!
Di che gli favella
Io bramo ascoltar. (*s' avanza in punta di piedi osservando coll'occhialino*)
Serg. Ritrosa non siate.
Lau. Da me vi scostate.
Serg. Che fai qui, cospetto?
(*accorgendosi di Ficcanaso.*
Fic. Pigliava il freschetto.
Serg. Spiando tu stai,
Signor Ficcanaso.
Fic. Mi chiamo Prosdocimo,
Detto del Vaso.
Serg. *Lau.* *a 2* Che ficca il suo naso
Per ogni cantone.
La gente ha ragione
Chiamarti così.
Fic. Prosdocimo è il nome,
Mi chiamo così.
Ten. Ma bravo, ma bravo: (*ritornando.*
Andate su lesto.
Serg. Ohimè, andar conviene.
Lau. Partite sì presto?
Serg. Fra poco, mio bene,
Saprò ritornar.
Fic. Ci ho gusto, va bene;
Bisogna marciar.

Tutti Ah! presto, che al Sole
Già cede l' Aurora;
E prossima l' ora
È omai di marciar.

SCENA II.

Sergente, Lauretta e Ficcanaso.

Laur. Signor Oste, mi dica,
Che stava lì spiando?
Fic. Io bramo essere a parte
Del bene d' ambidue.
Laur. Che vale a dir?...
Fic. Già me ne accorsi; ei v' ama.
Serg. Ebbene, e che per questo?
Fic. Avrei piacere
Di veder questa giovane,
Bench' essa meco sia poco garbata,
In breve maritata;
Poichè ad essa assai duro
Sarebbe l' esser serva in quella casa,
Dove or fa la padrona.
Laur. Non capisco.
Fic. Mi spiego, una Contessa
Ho nella mia Locanda, e il Capitano
A lei, per quanto so, darà la mano.
Laur. (Che ascolto!)
Serg. (Impallidisce!)
Fic. (Diventa verde e gialla:
Costei nulla sapea della Contessa:

Ora saper mi resta,
Se la Contessa nulla sa di questa.)
(*parte.*

SCENA III.

Sergente e Lauretta.

Serg. Tutto il Mondo, Lauretta,
Sa ben, che al Capitano
Più, ch' altro, amor vi lega,
Lo potreste negar?
Laur. Chi ve lo nega?
Serg. Come! voi mi tradite,
E nemmen vi scusate?
Laur. Il disinganno è dunque un tradimento?
Serg. Corpo d'un elefante! E perchè dunque
Dirmi, che m' amavate?
Laur. Perchè vi amava.
Serg. Ed ora?
Laur. Non ho colpa,
Soffritelo con pace,
Se il Capitano più di voi mi piace.
Serg. Io mi credea vicino
A scalar la fortezza,
Quand'ecco giù da' merli un sasso cala,
Che mi rompe la scala:
Quest'assedio però non s'abbandoni;
Ma il carico è finito: andate voi
Al quartier prestamente, e vi schierate;
S'attacchino i cavalli, e poi marciate.
E voi, Lauretta cara,
Rifletteteci meglio: io so che prima

Eravate più allegra : si cantava ,
Si ridea , si ballava
E di giorno, e di notte , in conclusione
Un uom della mia razza ,
Con gran facilità non si rimpiazza.
(*parte.*

SCENA IV.

Lauretta sola.

Sei pure il gran buffone! Al mio comando
Io ne avrei , se volessi ,
Tre dozzine , a dir poco , e tutti pieni
Di spirito , e di brio ;
Ma il solo Capitano è l' idol mio.
Mi sento dir per strada
Da tanti giovinetti :
Oh che vezzosi occhietti !
Pezzo da rispettar.
Io lor rispondo , andate ,
Che m' ho da maritar.
E dovrei star per questo
In tutta festa , e brio ,
Ma quel , che adoro , oh Dio !
Ognor mi fa penar.
Donzelle , voi , che avete
D' amor qualche intelletto,
Dite , se il primo affetto ,
Giammai si può scordar. (*parte.*

SCENA V.

Appartamento nella Locanda.

La Contessa, indi Dorina.

La vedovella
Senza marito,
Fiore appassito
Sembra talor.
Ma se uno sposo
Le si presenta,
Spiega contenta
Vezzi, ed amor.
Così il mio core accendesi
Per un oggetto amabile;
E tutto sente il giubilo
Per un novello ardor.

Cont. Son questi i fiori?
Dor. Appunto.
Cont. Quest' abito, Dorina,
Come mi sta?
Dor. Benissimo.
Cont. E questa conciatura?
Dor. Star meglio non le può. Gran buon rimedio
Per un marito morto
È un Capitano vivo.

SCENA VI.

Ficcanaso in disparte, e dette.

Ficc.(Parlan del Capitano! Udiamo.)
*Cont.*Osserva;
Eccoti il suo ritratto:
Che ti par? Gli somiglia?
Dor. In tutto affatto.
(*Dorina casualmente monta sopra un piede di Ficcanaso, che si è troppo avvicinato per meglio ascoltare*).
Ficc. Ah! m' avete azzoppato
Non sapete, che ho un callo?
Dor. Scusate, Signor Oste, io feci un fallo.
*Cont.*Perchè dietro alle spalle?
Ficc. Chiedere io le volea, s' oggi in giardino
Deggio portare il Tè.
*Cont.*Sempre, come vi dissi,
Quando il tempo nol vieti.
Ficc. E ancor pel Capitano?
*Cont.*Perchè questa domanda?
Ficc. Perchè avrà molti affari;
Ma la di lui ragazza è molto attiva,
Ed in tutto fidar si può di lei.
(Gliela ficcai; si turba:)
*Cont.*È chi è costei?
Ficc. Non conosce Lauretta,
Sua donna di faccende?
*Cont.*È forse la sua bella?
Ficc. Oh certo, non è brutta.
Cont.(Infido! Anima rea!) Presto il mio conto;

Voglio partire.

Ficc. È meco
Irata? In che mancai?

Cont. D'un scemo, come voi, m'importa assai!

Ficc. Signora, per pietà, non monti in collera
Si calmi, e si accostumi alla gran moda.
Se il Capitano ha in casa un Amorino,
Queste son bagatelle:
Lei far deve altrettanto, e allor vedrà,
Che si accostumerà
A vivere tranquilla. L'esperienza
Lo dimostra ad ognun per eccellenza;

Per esempio voi vedrete
Che di sera, e di mattina
Da una certa Signorina
Entra questo, o quel Signore.
Se faranno un pò all' amore
Forse è cosa sorprendente?
Bagatelle: non è niente,
È la moda d' oggidì.

Tizio spasima per quella,
Lei gli dice: ah! quanto t'amo,
Te sol chiedo, te sol bramo.
Quando parte il poverino,
Dalla porta del giardino
Entra Cajo, ed altra gente...
Bagatelle: non è niente
È la moda d' oggidì

Un vecchietto s'innamora,
D' una scaltra giovinetta,
E le dice: mia diletta
Per te sono tutto ardor.

Il merlotto poi le mostra

Una borsa piena d'oro.
E soggiunge: o mio tesoro;
Prendi, e godi per mio amor.
Signora, si capaciti,
La cosa così va,
Amanti spasimati,
Adoni disperati,
Vecchietti sgangherati,
Serventi scolorati,
Faranno i sconsolati,
Gli occhietti appassionati,
Sospiri replicati,
Ma sono tutti inganni,
Non c' è la verità.
Signora, si capaciti,
La cosa così va. (*parte*.

Cont. Perfido! Traditore! Ho risoluto,
Più vederlo non voglio.

Dor. Saria meglio però prima osservare....

Cont. Io consigli non vo'; so quel che fare.
(*partono*.

SCENA VII.

Il Capitano, indi Dorina.

Cap. Care Donne; delizie voi siete
Dell' acceso mio tenero cor.
Ah voi foste, e voi sole sarete
Caro oggetto del mio fido amor.
Ho in cor la vezzosa,
La trista, la pazza,

La savia, e la buona
Ho in sen la stizzosa,
Credetelo insomma,
Mi piacciono tutte,
Sian belle, sian brutte
Mi destano amor.

Dor. Ah Signor Capitano, eccole un foglio.
Cap. E il manda?
Dor. La Padrona.
Cap. Eh che la Contessina a viva voce
Mi dirà ciò, che vuole.
Dor. Sappiate, non riceve.
Cap. Perchè.
Dor. Legga quel foglio.
Cap. Ma perchè?

SCENA VIII.

Contessa, e detti.

Cont. Sol perchè star sola io voglio.
Cap. Qual mio delitto mai
Il vostro cor, m' invola?
Cont. Nessun, ma vo' star sola.
Dor. Quando a casa sen va, ci riverisca
La signora Lauretta.
Cap. È male il tener serve?
Cont. Anzi è un ben quel che giova.
Cap. Amo sol voi; ponetemi alla prova.
Cont. Il congedo a lei date.
Cap. Discacciarla?
Cont. Serva obbligata.
Dor. Padron mio.

Cap. Fermate.
Tutto farò, purchè dell'amor mio
Restiate persuasa.
Cont. Subito fuor di casa.
Dor. Subito.
Cont. Sospirate?
Cap. Per vedervi sdegnata.
Cont. È vero?
Dor. Oh certo! (*parte*.
Cap. Amabile Contessa, altro non bramo,
Che vedervi mia sposa.
Cont. Io vostra sposa?
Eh via, tutto mi è noto;
Meco scherzar non giova; ad altr'oggetto,
Signor mio, riserbato è il vostro affetto.
Cap. Contessa, e perchè mai
Mi parlate così? V'amo, vi adoro,
Giuro al Ciel, che voi siete il mio tesoro.
Cont. Il labbro è mentitore.
Cap. Ah! v'ingannate.
Cont. Ah! Non m'inganno; solo amo chi mi ama;
E un infedel amante,
Avvezzo a far l'amor con tante, e tante,
Meritevol non è della mia mano;
E se vuole il mio cor, lo spera invano.
Cont. Soffrire, no, non voglio
Un infedele amante:
Passò quel dolce istante,
Che sospirai d'amor.
Cap. Tradir, no, non soglio
Chi m'ha ferito in petto,
Voi siete il mio diletto,
Padrona del mio cor,

Cont. Ah! tu, crudel, non m'ami.

Cap. T'inganni, o mio tesoro.

a 2. Come, ben mio, ti adoro,
Sempre ti adorerò.

Cont. Ah! che mi parla in seno
Speme soave, e dice:
Alfin sarai felice,
Fido è l'amato ben.

Cap. Ah! che mi parla in seno
Speme soave, e dice:
Alfin sarai felice
Coll' adorato ben.

Cont. Dunque mi amate?

Cap. V'amo.

Cont. Sarete mio?

Cap. Lo bramo.

Cont. Ma discacciar dovete
Lauretta.....

Cap. Voi sarete,
Cara, contenta appien.

Cont. Mio bene.

Cap. Mia vita.

a 2. Mia gioja gradita,
Finito è il tormento:
Più dolce contento
Non posso bramar,

(*parte la Cont.*

SCENA IX.

Il Capitano, poi Ficcanaso.

Cap. Cospetto! qui ci vuol molta prudenza.
Ficc. Signor, ditemi in grazia, oggi si parte
Senza dubbio davvero?
Cap. Ah sì, pur troppo!
Ficc. Vi rincresce, e per chi? Per la Contessa.
Cap. Mi duol, per più ragioni.
Si corra da Lauretta;
E si pensi a un ripiego: in verità
Or mi trovo imbrogliato come va.
(*parte.*

SCENA X.

Ficcanaso, e poi Lauretta.

Ficc. Gli duol per più ragioni di partire!
Riflettiamoci un poco.
Laur. Resistere non posso
All' impazienza mia:
Il Capitan dov' è?
Ficc. Piano, signora;
Scusatemi, non dico i fatti altrui.
Laur. Ma voi, così parlando,
Qualche cosa sapete.
Ficc. So, e non so;
Ma degli ospiti miei
Non tradisco i secreti:

Prosdocimo del Vaso
È un uom, che sa tacer.

Laur. (Oh che baggiano!
Lo dice, e non s'accorge . . . .

Ficc. In tai propositi
Io celo le parole,
Come i denti di bocca.

Laur. Bravo! Bravo!
Vi stimo, e lodo; ma vi prego, andat
E al signor Capitano
Dite, che c'è persona,
Che gli vuole parlar.

Ficc. Oh! figlia mia,
Non entro nelle stanze, che son chius

Laur. Chiuso con la Contessa!

Ficc. Vi ripeto, che i fatti altrui non dico.

Laur. Ah briccone! Ah tristaccio!

Ficc. Come torce il mostaccio!
Io, che son uomo pieno di pazienza,
Fo la mia ritirata con prudenza.
(*part*

SCENA XI.

Lauretta, poi il Sergente, indi il Capitan

Laur. Ingannator! Fidatevi degli uomini,
Che state fresche! Anima rea! Si vant
A me fedele, e poi con la Contessa
Sta chiuso il traditore: andiamo a cas
E al signor Capitano . . . .

Serg. Io, Laurettina,
Non so partir, se prima

Non ritorno a vedervi.
ur. Grazie, grazie,
Ma al presente ho da far.
p. Lauretta, alfine
Voglio dare un compenso
Al tuo sevir.
ur. E come?
p. Uno sposo ti scelsi.
ur. E quale?
rg. Io sono,
Che a lui vi chiesi, e che di vivo amore
Le fascine per voi provo nel core.
ur. Ora tutto comprendo.
Non avrei mai creduto
Di aver questa mercede.
Cedermi altrui!
rg. Ma sposa diverrai,
Che ti par? d'un Sergente.
p. Egli mi accusa
D'averti a lui rapita; io gli risposi,
Che se può farsi amare, a lui ti cedo.
ur. Signor Sergente caro,
Voi siete un buon boccone,
Ma non fate per me.
rg. Non fo per voi?
Cospetto! Un Militare,
Un Sergente, un Campione,
Udir dovrà da femminetta imbelle
Voi non fate per me! Se tu sapessi
Di che son io capace,
Così non parleresti, o donna audace.

SCENA XII.

Ficcanaso, indi la Contessa, e detti.

Ficc. Qui si grida: che avvenne?
Cont. Che mai vuol dir tanto fracasso?
Cap. Eh niente. (*Volendo nascondere alla Contessa il motivo della questione.*)
Laur. Anzi assai.
Serg. Certamente
Cap. Taci. (*a Lauretta.*)
Con Nulla io comprendo.
Serg. Rifiutarmi!
Cap. Nè vuoi tacer? (*al Sergente.*)
Ficc. Bisogna dir, che il fatto
Sia molto delicato.
Laur. In conclusione
Lei che dice? (*al Capitano.*)
Cap. Non più. (*a Lauretta.*)
Cont. (Da certe occhiate
Incomincio a formar qualche sospetto.)
Serg. Sempre ripeterò quel che ho già detto.
Mio Signor, che mi strapazzi
Vil donnetta, è un gran delitto:
Se lo soffro, se sto zitto,
La mia gloria se ne va.
Ficc. Che ti avvenne?
Ser. Va in malora,
Ficc. Non gridar non hai ragione.
Ser. Seccatore! Farfallone!
Va, ti prego, via di qua.

Cap. (Il mio core è già smarrito:
Penso a quella, e penso a questa:
(*alludendo alla Con. e a Laur.*
E a momenti fuor di testa
Il cervello sene va.

Laur. (Traditore!) (*piano al Cap.*

Cap. (Via, prudenza.) (*a Laur.*

Laur. (Vi ho scoperto finalmente.)
(*piano al Cap.*

Cap. (Ah! che barbaro accidente!
(*da se.*
No, l'eguale non si dà.)

Con. Quest' affar mi sembra serio:
Voi confuso, e mesto siete:
Il silenzio ormai rompete:
Perchè stupido restate?
Presto, dite; via parlate:
Che vuol dir tal novità?

Ficc. Se mi fai la brutta cera, (*al Ser.*
Se mi parli con dispetto,
Quando vuoi del vino schietto
La vendetta si farà.

Ser. Non so come ancor seccata (*a Ficc.*
Tu non hai la tua cantina:
Una mosca cavallina
Più molesta non si dà.

Laur. (Dica un pò...) (*al Cap. alzando alquanto la voce.*)

Cap. (Ma parla piano.)
(*a Laur.*

Ser. Or ti batto. (*a Ficc minacciandolo.*

Fic. Maledetto! (*ritirandosi.*

Con. / *Cap.* / *Laur.* { (Mille furie io sento in petto
Che con gara atroce, e ria
Lacerando l'alma mia
Stan con fiera crudeltà!)

Ficc. (Il Sergente è inviperito;
Qui ci vuol giudizio assai:
Tanto più, che ho già capito
D'onde vien tal novità.)

Cap. (Per tua colpa quest' affare
(*piano, e con risentimento al Ser.*
Chi sa come finirà.)

Ser. (Zitto, zitto, lasci fare: (*al Cap.*
Tutto poi si aggiusterà!)

Laur. Qui da lei saper io voglio,
(*al Cap. apertamente*
Che si pensa, che si fa?

Ser. (Io mi trovo in grande imbroglio;
Nè so come andar potrà!)
(*mostrandosi alquanto intimorito.*

Ficc. Per esempio.. (*al Ser volendo deriderlo sul conosciuto di lui timore*).

Ser. Che asinaccio! (*a Ficc.*

Ficc. Perchè stai perplesso là?

Ser. Va in malora, o quel visaccio
Ti rovini in verità!)

Cap. (Dimmi un poco . . .)
(*in collera al Ser.*

Ser. (Che stia zitto:
Abbia flemma.)

Ficc. Perchè tremi? (*al Ser.*

Cont. / *Laur.* } Che vuol dir cotanto sdegno?
È in contrasto; già si sa.
(*al Cap. con ironia.*

Cap. La bile mi divora: (*al Ser.*
Indegno, da qui parti,
(*investendolo.*
O il cranio or io balzarti
In aria ti farò.

Ser. Signor, non si riscaldi . . .
Tenetelo . . . son lesto . . .
Tenetelo . . son qua.

Con. }
Laur. } Frenate omai quell' impeto.
Ficc. } (*trattenendolo.*

Cap. Lasciatemi. . . che smania!

Cont. Fermatevi.

Laur. Fermatevi.

Ficc. Fermatevi . . coraggio!
(*prima al Cap. poi al Ser.*

Ser. Ahi! che cimento è questo!
Che barbaro destino!

a 5.

{ Son tutto }
{ Son tutta } sdegno, e fuoco:
Fic. { Son tutti }

Gli altri { Di rabbia avvampo, e fremo:
Ficc. { Ciascuno avvampa, e freme:

Gli altri { Smanio, non trovo } loco
Ficc. { Smania, non trova }

Tutti E il core urtando in petto
Resistere non sa. (*partono.*

SCENA XIII.

Il Tenente, e Dorina.

Ten. Molti nuvoli in aria,
Dorina, io veggo. Il nostro Capitano
È costretto a partir: la tua Padrona
Gli sta sul cor; ma di Lauretta intanto
Non sa dimenticarsi.
Dor. O l'una, o l'altra.
Ten. La scelta è un pò crudel.
Dor. Se la Contessa
Egli amasse davver, già di Lauretta
Si sarebbe disfatto. Finalmente
V' è una gran differenza
Fra una serva, e una Dama.
Ten. È buona la ragion, per chi non ama.
Dor. Dunque l'ama?
Ten. Io lo credo; o almeno è grato
Ai prestati servigj. E poi la lunga
Abitudine . . . . .
Dor. Intendo; ed è per questo,
Che mai del Capitan la mia Padrona
Non sarà persuasa,
Se non vedrà Lauretta uscir di casa.
Partono.

SCENA XIV.

Il Capitano, e Lauretta.

Cap. (Come darle il congedo!
Si ricorra a un ripiego.)
Laur. A che mai va pensando?
Cap. Al modo io penso
D'averti ancor nel campo a me vicina.
Laur. Al Campo! In qual maniera?
Cap. Puoi far la vivandiera.
Laur. Dunque fuori di casa . . . . . .
Cap. In questa guisa
Possiamo ancor nel campo essere uniti.
Laur. Farò quel che le piace.
Cap. La faccenda è aggiustata:
Fa di viveri acquisto;
Avrai da me il contante.
Ma tu stai pensierosa?
Allegra Laurettina!
Non credere, che i tanti
Istrumenti di morte,
Che si veggono in campo,
Diano melanconia:
Altrove non v'è mai tanta allegria.
Ecco il campo, ecco le schiere:
Qui son l'armi, e qui bandiere,
Là tamburi, là soldati,
Ed io vado a comandar.
Alla dritta è lo squadrone,
A sinistra il battaglione,
Ma che fai? Mi par che temi!

Tu non devi paventar.
No, mia bella, temere non dei,
Che diletta al mio core tu sei,
E vedrai, che felici momenti,
Fra i contenti goder ti farò!
Quando il Sole si mostra all' Oriente,
Giuochi, e danze vi son nelle tende,
Quando il Sole nel mare discende,
Più bel spasso bramar non si può.
(*parte.*

Laur. Mi vuol bene, nol niego;
Ma la Contessa.... e non potria mendace
Essere Ficcanaso?... Io son dubbiosa;
E non sarò contenta,
Se il Capitan mio sposo non diventa.
(*parte.*

SCENA XV.

Giardinetto della Locanda
con pergolato, sedie e tavolino.

Contessa, e un servitore, che porta il Tè; indi il Capitano, poi Ficcanaso.

Cont. Il Tè posate, e andate.
(*al Servo che porta il Tè.*
Non so quel che farei; non è il mio core
Più padron di se stesso.

Cap. Eccomi: feci già quanto ho promesso:
Ebbe già il suo congedo.

Cont. E da me prende

Congedo ogni sospetto.

Cap. Ora si affretti
L'istante, che mi renda
D'un tal ben possessor.

Cont. Alle mie terre
Prima deggio recarmi, e lo sapete.
Ma che fate? sedete.

Cap. Contessa è giunto omai
Di lasciarvi l'istante.

Cont. Come!

Cap. Partir conviene
Ma deh! Cara Contessa,
Esser certo poss'io, nel rivedervi,
D'un pari amor?

Cont. M'offende il vostro dubbio
A me convien piuttosto
Chiederlo a voi; fra l'armi
Del foco del nemico
V'è un maggiore periglio.

Cap. E quale mai?

Cont. Altro foco potrebbe
Toglìervi a me.

Cap. Ma come?

Cont. Un vago oggetto,
Che vi occupasse il cor.

Cap. Come sicuro
Mi volete di voi, così vi bramo
Certo della mia fede.

Cont. Il tenero amor mio, più non vi chiede.

a 2 { Quella fiamma, che m'accende
Deh conserva, amor pietoso,
Da te spero il mio riposo,
E la pace del mio cor.

Cont. Dunque fido a me sarete?
Cap. Sì, lo giuro a quel sembiante
a 2 { Nel lasciarvi in tale istante
Io comprendo cos'è amor.
Affetti crudeli, tacete nell' alma;
Ah scenda la calma, la gioja, e il (piacer.
Ficc. Signor, mi dica,
È cosa vera,
Che la Lauretta
Da Vivandiera . . . .
Cap. Vattene, lasciami,
Non mi seccar.
Cont. Su parla subito,
Saper io voglio . . .
Cap. Ti porti il diavolo (*al Serg.*
Con quest' imbroglio.
Cont. Chiaro, chiarissimo
Spiega la cosa.
Cap. Vien qua sollecito,
Voglio parlarti.
Ficc. Ma deh fermatevi,
Mi fate in quarti,
Se son squartato
Non parlerò.
Cont. Che stai facendo?
Cap. Zitto, briccone.
Cont. Che vai dicendo!
Cap. Guarda il bastone.
Ficc. Ma non vedete
Qual complimento?
Cont. Parla prontissimo,
Ch' io ti difendo.
Ficc. Padron mio caro,

La non s' inquieti;
Signora bella
Non vada in collera,
Piccole cose
Or le dirò.
Sen va Lauretta
A comprar viveri,
A far provviste
Di tutti i generi.
Spende i zecchini,
Come quattrini,
Del Capitano
La borsa ha in mano.
Cosa da ridere
Per verità.

Cont. Ah menzognero!
Ardo di sdegno;
La giusta collera
Non so frenar.

Cap. Deh m' ascoltate,
Deh vi fermate,
Ma non mi fate
Or disperar

Fie. Io voglio ridere,
Ah! ah! ah! ah! (*partono.*

SCENA XVI.

Atrio della Locanda sul davanti della Scena. In fondo Piazza come prima, dove si vedono truppe e carri, che stanno per marciare.

Lauretta, Tenente, Sergente, e Ficcanaso.

Laur. Ma dov' è il Capitano,
Che qui lo cerco invano?
Lo spasimato al certo
Colla rival farà.
Ten { Lauretta mia bellissima
Serg { È ver, che al campo vieni?
Laur. Certo: quest' è verissimo.
Serg { Ne godo in verità.
Ten. { Staremo allegramente.
Laur. Io non ci penso niente.
Se avete ben da spendere,
Allegri si starà.
Serg. { Abbiamo ben da spendere,
Ten. { E allegri si starà.
Fic. Signori miei garbati . . . .
Laur. Vedeste il Capitano?
Fic. A questa parte ei viene.
Serg. { Per ora ci conviene
Ten. { Andarsene di qua. (*partono.*
Laur. Dalla Contessa è stato?
Fic. Finora le ha parlato.

Laur. Udisti, che le ha detto?
Ficc. Ho inteso, ma non parlo.
(Oimè? qui nasce un torbido,
Il tempo è brutto assai,
Pian, pian, m'ascondo qua.)
(*si nasconde Ficcanaso.*
Laur. (Ah! mi tradisce il perfido!
Ci voglion esser guai:
Un mal qui nascerà.)

SCENA XVII.

Contessa, e detta, poi Capitano, indi Ficcanaso, che torna, e tutti.

Cont. Fra l'orror de' dubbi miei
Palpitante ho in seno il core;
Mi lusinga un dolce amore,
Mi tormenta un traditor.
Cap. Io la seguo, ma tremante,
Fiero, oh Ciel, è il suo sembiante
Qui Lauretta? quale imbroglio!
Cont. Qui colei! qual pena io provo!
Laur. Che superbia! quant' orgoglio!
Ficc. Io sto duro, e zitto ancor.
Cont { Ondeggiando, vacillando,
Cap. } Non ha pace questo cor.
Ten. { All' ordine pronti
Ser. } Son lesti i soldati;
Il segno di marcia
Sta poco a suonar.
Cap. Che pena è mai questa!

Laur. Perchè qui sen resta?

Cont. Seguirti, infedele, al campo saprò.

Ten. *Sar.* *Cor.*
Al campo, su al campo
Si vada, si vada.

Laur. *Dor.* *Cont.* *Cap.*
Io sento nel petto
La smania, l'affetto,
E mille timori
Quest'alma a straziar.

Ten. *Ser. e* *Coro*
Già s' ode il tamburo,
Si veggon le schiere,
E trombe, e bandiere
Ci fanno marciar.

Cap. Contessa amabile.

Cont. Andate, perfido.

Cap. Ah non odiatemi.

Cont. Si v' odierò.

Cap. Pietà d' un misero.

Cont. Più sento accendermi.

Cap. Non siate barbara.

Con. Sempre il sarò.

Ten. Signore, andiamo.

Cap. Vi lascio, addio.

Serg. Signor, partiamo.

Cap. Tosto verrò.

Cont. In sì funesto
Fatal momento
Il cor, che balzami,
Frenar non so.

Laur. *Dor.*
Non sa risolversi,
Incerto, e timido;
Il core arrestalo
Partir non sa.

'ap. Mi sento opprimere,
Non so risolvere;
Il cor mi palpita,
Partir non so
Cieli! che affanno!
Che amore, e pen e!
Partir conviene,
Io deggio andar.

Coro.

Al campo, all' armi
Sento chiamarmi;
Voce d'onore
Mi fa marciar.

Cont. Andate, indegno, *(al Cap.*
Mi siete orribile!
Vedrete, perfido,
Quel che so far.

Tutti

Incerto, e stupido
S'affanna, e s'agita:
Non sa risolvere,
Non sa che far.

Fine dell' Atto primo.

ATTO II.

SCENA I.

Campagna, tenda del Capitano, ed altra ad uso della Vivandiera.

Coro d' Uffiziali e Soldati.

Al suono del tamburo
Lasciam le nostre Belle.
Poi ne troviam dell' altre
Leggiadre al par di quelle:
Sempre così felicita
I nostri giorni Amor.

SCENA II.

Sergente, Lauretta e detti.

Serg. Amici: una bottiglia.
Laur. Eccola qui.
Serg. Speravo in mezzo all' armi
Far tregua con amor; ma voi venite
Qui pure a farmi guerra.
Laur. I mali di Cupido
Bacco risani.
Serg. Il medico è assai buono;
Basta sol, che sia tale
Ancora lo speziale.

SCENA III.

La Contessa da Villano e detti.

Cont. (Qui alcun ritroverò, che dell'ingrato
Alla tenda mi guidi.
Prendiam l'aria virile.)
Una bottiglia.
Laur. Subito.
Serg. (Sarebbe un bel soldato!)
Laur. Amico, beverete
Un buon bicchier di vino.
Cont. (La mia rival!)
Laur. Mi pare
Di vedervi sorpreso.
Cont. Quei begli occhi m' han preso.
Serg. Venite qua quel giovine;
Sedete a me vicino.
Cont. Io qui sto bene,
Presso la vivandiera.
Laur. (Ha una bella maniera!)
Serg. Con lei perdete il tempo. (*alla Cont.*
Cont. Son forse sì antipatico?
Serg. No, ma sospira invano,
Chi non è Capitano.
Cont. (Mi sale il sangue al viso:
E temo alfine d'essere scoperta.)
Serg. (Ingaggiarlo potessi!)
Beviamo, amico, insieme; qui toccate.
Cont. Beviamo alla salute
Della graziosa nostra cantiniera.
a 3 Evviva! evviva!

SCENA IV.

Tenente e detti.

Ten. Oh bravi! Che allegria!
Che buona compagnia!
Voglio un brindisi anch'io fare a Lauretta.
Laur. Grazie.
Ten. Ma il buon umor non è perfetto,
Se non si canta un poco.
Serg. Sì, sì, cantiamo; e tu, seppur sei buona,
Una allegra canzon, Lauretta, intuona.

Tutti

Vino vecchio, e donne giovani
Aver deve l'osteria;
Dove son, v'è l'allegria,
E la buona società. (*partono.*

SCENA V.

La Contessa ed il Sergente.

Cont. (Mi portai bene. Amante e non rivale
Mi crederà costei.)
Serg. (Or che son solo
Ingaggiarlo potessi!)
Cont. (Dal Sergente
Potrei saper qual sia
Del Capitan la tenda.)
Serg. Giovinotto,

Perchè qui state ozioso?
Allons, se voi volete de' denari . . .

Cont. Non mi dispiace l'oro da dovvero:
Ma come avrei da fare?

Serg. Udite, che bel suono!
Pigliate l'uniforme, e vostri sono.

Cont. Scherzate! Io l'uniforme prenderò
Senza denari affatto,
Ma con un solo patto.

Serg. E quale?

Cont. In questa notte
Vo' far la sentinella,
Del Signor Capitano
Presso la tenda.

Serg. E qual capriccio?

Cont. Figlio
Sono d'un Caporale;
Gli esercizj so far.

Serg. Ma ciò . . . . .

Cont. M'arrolo
A questo patto solo.

Serg. (Riflettiamoci un pò: cotesto patto
In regola non è.)

Cont. Dunque?

Serg. Un momento.
(Qui però si risparmia un bel denaro
Per l'osteria.)

Cont. Che dite?

Serg. Ebben l'accordo.
Ascolta, o Caporale;
A lui dà l'uniforme,
E parta con le prime sentinelle;
E meno riflessioni:

Son responsabil io. Bravo ragazzo!
Allegri! buon umore,
Che nella strada sei di farti onore.
(*parte.*

SCENA VI.

La Contessa, poi Ficcanaso.

nt. (Sono in un brutto imbroglio; ma con-
L'impegno sostener.) (viene
c. (Quanto più osservo,
Tanto meno ne so.)
nt. Qui Ficcanaso!
Alteriamo la voce.
). Che carino,
Gentile ragazzino!
Addio.
nt. Vi riverisco.
. (Egli ha un visino
Delicato davvero!)
L'ardir scusate, in cosa vi occupate?
t. Mi son fatto soldato.
Oh che pazzia!
Così giovane avete una gran voglia
Di farvi sbudellar.
t. Amo la gloria.
Che sproposito dite! io son glorioso,
Quando dormo i miei sonni, e mangio, e
t. È gloria da poltrone. (bevo.
Sì, sì avete ragione:
Ingannato voi siete;
Ed i periglj vostri non vedete.

Cont. Che periglj?
Fic. Cospetto! m' ascoltate;
E poi fateci sotto le risate.
Fic. Colle palle di cannone
Divertirvi assai dovrete.
Cont. Io le palle di cannone
Non le temo in verità.
Fic. Stupefatto io resto qua.
Ai fucili, ed alle spade
Sempre in mezzo voi sarete.
Cont. Nel combatter voi vedrete,
S' io son bravo come va.
Fic. Anche questa è novità.
E lo star con tanta gente?
Cont. Quest' è appunto quel che bramo.
Fic. Oh che caso nuovo, e strano!
Più bel pazzo non si dà.
Cont. Un poltron si fa paura,
Ma il mio cor temer non sa.
Tu mi vedrai sul campo
Più fiero ancor d' Achille,
Fra mille spade, e mille
La morte a provocar.
Fic. Ed io starò lontano
Per mille passi, e mille
Col canocchiale in mano
Le imprese ad osservar.
Cont. Son guerriero più di Marte,
Se m' accendo in campo armato;
Spargo strage in ogni lato,
Sempre in guerra andare io vo'
Fic. Io per me non so quest' arte
Io non vo' guerrieri intrichi,

E la pancia per i fichi
Sempre fido io serberò. (*partono.*

SCENA VII.

Lauretta, indi il Sergente.

ur. Il Capitano dice, e m' assicura
Volermi bene assai. Io non gli credo.
Egli con lei ... mi pare ... Uh! già si sa,
Che gli uomini hanno il core
Finto, crudo, mendace, e traditore.
r. Signora Laurettina mia bellissima.
r. (Ohimè! Che seccatore!)
. V'amo, vi adoro, ed una gran pazzia
Voi di certo farete,
Se un Sergente par mio non sposerete.
. Ah, ah, mi fate ridere.
. E perchè?
. Con quel coraggio, e quella
Faccia cotanto bella voi vorreste
Essere il mio marito?
Con quell'antichità, che avete addosso?
Signor Sergente mio, no, che non posso.
Lauretta, riflettete a quel che fate:
Io posso diventar generalissimo;
Ed allor voi sareste .... figuratevi! ...
Parlate invan.
Lo vedo;
Non mi stimate un' acca.
Ormai di voi son stracca,
Sono molto annojata.

Serg. Nol sareste, se foste innamorata.
Se seguite a sprezzarmi, a voi saprò
Voltare il tergo. Ho sette, e più ragazz
Che son di voi più belle,
Che languiscon per me, muojon d'amor
E ad una d'esse donerò il mio core.
(*par*

SCENA VIII.

Il Tenente, e detta.

Ten. Lauretta, mi rallegro: era qui tec
Il Sergente a colloquio.
Laur. E che per questo?
Ten. Voglio dir, che, quand' ebbe
La collera in amor libero sfogo,
Tornan gli ossi a suo luogo.
Laur. Lei s' inganna all' ingrosso.
Ten. Se questo è vero, io t'offro in me
Miglior partito. (ne
Laur. Non faremo niente.
Ten. Già, già; tu speri ancor, che il Capit
Voglia darti la mano:
Ma la sbagli: sai pur, come alle Da
Inclinato egli sia.
Laur. Dice il proverbio:
Chi la dura, la vince.
Ten. E chi la tira,
La strappa, e tutto perde
Chi troppo vuol. Mi spiego: andando av
Non troverai più amanti--e molto m
Della mia qualità. Passa cogli anni

Il brio di gioventù, fugace anch'esso;
Per non pentirti poi risolvi adesso.
Per amor del Capitano
Non mi curi, e non mi guardi:
Se non crepo, o presto, o tardi
Capitano anch'io sarò.
Tu, Lauretta, forse allora
Serva ancora--o vivandiera,
Mi farai la bella cera
Per sentirti a dir di no. (*parte.*

ır. Parole belle e buone,
Ma che non han ricetto
In quel cor, dove regna un altro affetto.
(*parte.*

SCENA IX.

Capitano in aria grave da una parte; il Sergente dall' altra.

. Sergente.
g. (Il tempo è brutto, ma per questo
Io non mi lascio soverchiar.) Comandi.
(Gridar vorrebbe, e non sa come: è segno,
Ch'io gli fo soggezione: tanto meglio!)
. Sai tu quanta distanza
V'è da un Sergente, a un Capitano?
. Quanta
Da un Capitano ad un Sergente.
Ho inteso.
. (Bella risposta!)

Cap. E quanta,
Per esempio, ne trovi
Dal bastone alle spalle?

Serg. Or molta, or poca.

Cap. E talvolta pochissima.

Serg. (Qui all' erta
Star bisogna.

Cap. Alle corte.

Serg. Bravo. Senza metafore.

Cap. Lauretta
Sai, che appartiene a me.

Serg. Senz' altro.

Cap. E sai,
Che si rispetta il cane,
Per causa del padron.

Serg. Quando non morde.

Cap. E se mordesse?

Serg. Allora,
Prima il can si bastona....

Cap. E poi?

Serg. E poi....

Cap. E poi?

Serg. (Par, che il coraggio
Incominci a mancarmi.)

Cap. E poi?

Serg. Mi dica....
(S'interrompa il discorso.) Alla Cont[essa]
Non pensa più?

Cap. La mia Contessa?... E come
Io potrei non pensarci?

Serg. E perchè dunque
Si affanna per Lauretta?

p. Perchè l'amo,
Perchè voglio, che sia
Rispettata da tutti . . . Anima mia!
rg. Chi?
p. Lauretta.
rg. Va ben.
p. Mio bel tesoro!
rg. Chi?
p. La Contessa.
g. Allegramente! . . . (E poi
Si dice delle donne.)
p. Olà.
g. Comandi.
p. Che borbotti fra te?
g. Nulla.
p. Sergente . . . .
Sergente . . . .
g. (Eh via con quel bastone . . . O[illegible]
Esco fuori de' gangheri.)
p. Sergente . . .
g. Ma veda . . . io non vorrei . . .
. Poche parole.
g. Di grazia . . . .
. Giuro al Ciel!
g. Ma lei, che vuole?
. Punir la tua baldanza.
g. Signor . . . (*in aria di avvertirlo di non azzardarsi.*)
. Che impertinenza!
Se perdo la pazienza,
Vedrai quel che so far.
. Abbia, Signor, prudenza.
Vedrai . . .

Serg. Se lei si avanza,
Di quella tal distanza
Io mi potrei scordar.

Cap. D' amor deliro –
(*dopo qualche paus*

Serg. Bene.

Cap. Con te m' adiro –

Serg. Male.

Cap. Contessa .. oh dio!

Serg. (Catene!)

Cap. Lauretta .. Ohimè!

Serg. (Spedale!)

Cap. Se il core a due si dedica,
La colpa, Amor, sei tu.

Serg. E intanto a voi si predica,
O donne, la virtù.

Cap. Par, ch' io deliri... oh stelle!

Serg. Anzi è impazzito affatto.

Cap Qual torto, o Dei, vi ho fatto
Per tanta crudeltà?

Serg Perdono al sesso imbelle
La sua fragilità.

Cap. Quest' alma omai consumasi
All' una, e all' altra face:
Fra due riposo, e pace
Io non avrò mai più.

Serg. Mie care donne, amatene
Quanti vi pare, e piace:
Che avete il cor fallace,
Io non dirò mai più.

(*parto*

SCENA X.

Notte.

ontessa da Soldato in sentinella alla tenda el Capitano ; indi Lauretta ; finalmente il apitano dalla sua tenda.

ont. Ei crederà, ch'io sia
Nel sonno immersa, e che sospiri, e pianga
In solitaria parte,
Per la sua lontananza :
Non sa, che testimonio
Sarò de' torti miei. La mia rivale
Lieta mi parve; forse
Qui recherassi; io sento
Agitato il mio cor da rio tormento.
Ma una donna qui vegg' io!
La rivale qui sen viene.
Ah che in seno le mie pene,
Mi fan l'alma, oh Dio! gelar.
ur. Questo qui del mio padrone,
Se non sbaglio, è il padiglione.
Sentinella!
n. Cosa vuoi?
ur. Nella tenda è il Capitano?
n. Non lo so, ma chieder puoi.
ur. Trema il piè nell' avanzar.
n. Entro il petto a quell' aspetto
Io mi sento il cor balzar.
ur. Entro il petto il mio sospetto
Mi fa il cor, oimè! balzar.

Il Capitano esce fuori dalla sua tenda.

Cap. Premio son de' sudori guerrieri
I piaceri, e gli scherzi d'amor:
E le belle qual premio dovuto
In tributo ci portano il cor,
Laur. Permette, mio Signore.
Cap. Vien pur, che dir mi vuoi?
Laur. Che lagnomi di lei.
Cap. Tu cara ognor mi sei.
Cont. (Indegno! traditor!)
Laur. Voi la Contessa amate?
Cap. Non crederlo, mia speme.
Laur. Amor ci unisca insieme.
Cap. Tanto desia il mio cor.
Cont. Che pena! Oh Ciel che affanno!
Non mi so più frenar.
Laur. *a* 2 *Cap.* Per voi son tutto / tutta amore,
Nè so più che bramar.
Cont. Deh mori, perfido, ingannatore;
Dal sen quel core ti vo' strappar.
Cap. Indietro, misero!
Olà ritirati,
O al suolo esanime
Ti fo' spirar.
Laur. Guardie soccorso,
Correte subito
Questo colpevole
Ad arrestar.

ap. Vada in arresto,
E sia punito
Il traditor.

ont. Partire invendicata
È solo il mio dolor.

ap. a2 { Chi mosse quell' indegno
aur. A un tradimento tale?

ont. Ah mi convien l' indegno
Lasciar con la rivale.
Di gelosia, di sdegno
Io tutta tremo ancor.

ap. *a* 2 *aur.* { Già freme il cor di sdegno
tutto
Io tremo ancor.
tutta

(*partono Cont. e Cap.*

SCENA XI.

Lauretta e il Tenente.

aur. Attonita rimango
D' una temerità, che par pazzìa.

en. Ma calma un poco, o cara,
Sì grande agitazione,
E ascoltami un pochino.

aur. Adesso altro ci vuole! Il Capitano
È in mezzo ai tradimenti.

en. Ah! che d' un pazzo
Non si può aver paura:
Moschettato sarà.

aur. Lei dice bene.
Ma il Capitano intanto . . .

Ten. Uno per volta.
Adesso stai con me: Senti ragazza.
Laur. Giudizio, signor mio.
Ten. Che caso strano!
Al campo, vivandiera,
Non far la ritrosetta:
A te convien tenerti amico ognuno,
Se no, farai denari pochi assai.
Laur. Sarà questo mio danno; ma non vogli
Mancare al mio dovere.
Ten. Con arte, e con politica
Tu ricca diventar potrai fra noi:
Lo dico per tuo ben; fa quel, che vuoi
(*partono*

SCENA XII.

Ficcanaso, indi il Sergente con seguito d soldati.

Ficc. Cospetto! al Capitano
Voleva far la festa; bagattella!
E quel, ch'è peggio ancora, in sentinella
Della sua vita un soldo
Io non darei: senz'altro,
Moschettato sarà. Per chi non vide
Giammai questa funzione,
Corpo di Bacco! è un'ottima occasione
Profittarne saprò... vien la pattuglia.
Serg. Arrestate colui.
Ficc. Come! che dite?
Serg. Presto.
Ficc. (È il Sergente.)

Serg. (È Ficcanaso.)
Ficc. Amico . . .
Serg. Non è tempo d'amici.
Sia condotto in prigion.
Ficc. Prendete sbaglio:
Io sono un galantuomo.
Serg. Un galantuomo
Non va così di notte, e senza lume.
Sei spione, o sicario.
Ficc. Che sicario,
Che spione! Alle corte
Vuoi conoscermi, o no? L'oste son io . . .
Serg. Oste? dunque nemico.
Ficc. Ho inteso; scherzi.
Serg. Saria meglio per te.
Ficc. Ma non conosci
Prosdocimo del Vaso?
Serg. Io no.
Ficc. Via per spiegarmi = Ficcanaso.
Serg. Ficcanaso? Oh che disgrazia!
Non ti avessi mai veduto!
Fic. Parla chiaro: verbigrazia
In qual colpa io son caduto?
Serg. Già per te non v' è riparo.
Fic. Via, di su, Sergente caro.
Serg. Meschinello! i fatti altrui
Hai finito di cercar.
Fic. (Le parole di costui
Mi dan molto da pensar.)
Serg. (Ai curiosi, come lui,
Questo è quel, che si ha da far).

Col soldato, ch'è in arresto,
Hai parlato?

Fic. Eh che per questo
Che vuoi dir?

Serg. Che brutto caso!
Questa volta, Ficcanaso,
L'hai ficcato in brutto sito:
Sei spedito.

Fic. Che spedito!
Hai bevuto? o il fai per giuoc

Serg. Quanto mai ti resta poco!

Fic. Ma di che?

Serg. Di vi . . . .

Fic. Di vita
(interrompendolo con trasporto se z' aspettare che termini la parol
Ah! Sergente, per pietà . . . .

Serg. Tu sarai, non v'è più scampo.

Fic. Ah! Sergente . . . . .

Serg. In mezzo al cam
Fucilato domattina
In perfetta sanità.

Fic. Ti regalo la cantina,
Se mi fai scappar di qua.
(Se questa volta Giove
Fa, ch'io la passi bene,
Di quel, che agli altri avviene,
Non m' imbarazzo più.)

Serg. (Ridotto a mal partito
Si vede il poveretto:
La testa mia scommetto,
Che non ci casca più.)

Serg. Orsù, noi siamo amici;
Ti voglio consolar.
Fic. Sì, siamo amici:
Vedrai quel che so far, se il ver mi dici.
Serg. Con quattro palle in fronte
Andrai dov' è Caronte.
Fic. Che diavol vai dicendo?
Per bacco! io non t' intendo.
Serg. Conoscerai Megèra,
Plutone, e la Moglièra.
Fic. Di tutta questa gente
Non me ne importa niente.
Serg. L' incontro è bello e buono.
Fic. Curioso io più non sono.
Serg. Tutto potrai vedere
Quel, che si fa laggiù.
Fic. Non vo' neppur sapere
Quel che si fa quassù.
Serg. Ebben, per ora andate.
(*alla pattuglia.*
Fic. Respiro, e non tornate.
Serg. Frappoco ci vedremo.
(*abbracciandosi.*
Fic. Sì, caro, e beveremo.
a 2 A me la fantasia
Scaldando già si va:
Evviva l' allegria
Il vino, e l' amistà.
(*parte il Sergente.*

SCENA XIII.

Ficcanaso, poi Lauretta, indi il Capitano, finalmente Dorina.

Ficc. La burrasca è passata. Ora io dovrei
Ritornarmene a casa
Per non trovarmi in qualche nuovo imbro-
Ma da quel che ho potuto (glio.
Alla lontana scrutinar, concludo,
Che la Contessa è qui: veder mi preme,
Se il calcolo, ch'io faccio, è giusto, o no:
Questo io voglio appurar; poi men'andrò.
Laur. (Come parlar potrei col Capitano?
Aspetterò, ch' esca di nuovo.)
Ficc. Ai segni
Quello del Capitano è il padiglione:
Ivi forse sarà la Contessina:
Veggiam.)
Laur. (Ma qual figura
Or entra nella tenda?)
Ficc. Misericordia! ajuto?
Cap. A che qui entrasti?
Indegno!
Ficc. La Contessa a ricercare.
Cap. Come? che intendo! e di chi parli adesso?
Dor. L' avete ritrovata?
Cap. Ma via, spiegati presto.
Ficc. Ebbene, sappia...
Dor. Zitto....

Cap. Che zitto! parla, e se ricusi,
Al tiro d' un moschetto parlerai.
Ficc. Non faccia complimenti; ebben, lo dico.
Dor. Non servon tanti strepiti: sappiate,
Che la padrona è al campo
In abito virile.
Cap. Oh ciel! che intendo!
Olà; di lei si cerchi.
Laur. Assai m' offende
Questa vostra premura.
Cap. Or solo ascolto
La voce dell' amor.
Laur. Come! di lei?
Cap. Sì, invaghito son io;
Essa è l' idolo mio.
Laur. (Ah? traditore!)
Cap. Ma sarà forse qui... No, no, m'inganno...
Forse di là... che dico!.. la vedesti?
E tu non mi rispondi?.. ah! che risolvo?
Ficc. Resto di pietra tenera.
Dor. (Egli l' ama davver.)
Laur. (Me sventurata!)
Cap. A qual eccesso, oh dio! tu sei guidata?
Di quai perigli a fronte
Ella si troverà! per lei pavento,
Quanto arrossisco adesso
Della mia infedeltà. Deh! mi perdona,
Ti sarò fido amico;
Amante esser non posso: Adoro lei,
Che possiede il mio cor, gli affetti miei.
Dov' è il mio bene?
Perchè s' asconde?
Ciel, di mie pene

Senti pietà.
Deh voi cercatela,
E a me rendetela:
Ma voi sì stupidi,
Che fate là?
Ah che la smania
Mi strazia il petto,
Il car' oggetto,
Se non ritrovo,
Pace quest' anima
Sperar non sa. *(parte.*

SCENA XIV.

Lauretta, Dorina, e Ficcanaso.

Laur. Si può parlar più chiaro? Ingrato! oh dio!
Dor. Al villaggio ritorno: Ah! se la trovo,
Qual sarà il mio piacere una novella
Potendo a lei recar sì grata, e bella!
(parte.
Ficc. Guardate quant' impiccj! Ebben Lauretta!
Volete, che parliam del nostro amore?
Laur. Altr' adesso ho in pensier, che un seccatore.
(parte.
Ficc. Evviva la Signora!
Vada pur, che la mando alla malora.
(parte.

SCENA XV

Interno d' una tenda ad uso di carcere.

La Contessa, poi Ficcanaso.

Cont. Eccomi per amore
Soldato carcerato, e reo di morte.
Imprudente, che feci! a reo consiglio
L' affetto mio mi trasse, e a gran periglio.
Ficc. Ecco là quello sciocco sventurato,
Che sarà moschettato:
Vediamo un po' qual viso ha un moribondo,
Che sta lì per partire all' altro mondo.
Cont.(Che veggo! il Locandiere! vo' spassarmi.)
Ficc. (Eccolo lì; mi guarda.)
*Cont.*Qui che fai?
Ficc. Entrar mi fe' Lauretta per favore,
Che le chiesi a man giunte
Per portarvi a mangiare.
*Cont.*Ah quanto ti ringrazio!
Vedo, che sei buon uomo: ebben qui siedi.
Ficc. Non sono stanco.
Cont. Eh via, prendi, e beviamo.
Ficc. Non ho sete.
*Cont.*Si beve
Talor per compagnia, su bevi;
Ficc. Bevo.
*Cont.*Evviva l' allegria! ih! uh!
Ficc. Ho visto l' incredibile!

Cont. L' incredibil! perchè?
Ficc. Come sì allegro
Presso a morir?
Cont. Io voglio
Morire allegramente:
C' è male? su, cantiamo
Una lieta canzone.
Ficc. Oh questo no!
Cont. Perchè.
Ficc. Perchè una nota far non so.
Cont. Canta senza far note.
Ficc. Come!
Cont. Fa meno ciarle; canta, via...
Ficc. Ma...
Cont. Non v' è ma che tenga.
Ficc. Cantate prima voi:
Intanto io studierò.
Cont. Ebben, come tu vuoi, io canterò.
Sol Bacco l' alma
Rende giuliva,
De' mali viva
Il Domator?
Ficc. Ei canta evviva
Col vin di Porto,
Nè sa che è morto
Vivendo ancor.
a 2. De' mali viva
Il Domator.

SCENA XVI.

Il Tenente co' soldati, e detti.

Ten. Il consiglio di guerra,
Ove fra tutti gli altri il Generale
In persona assisteva
Del campo alla presenza,
Scritta t' invia di morte la sentenza:
Vieni al campo, e alla morte. (*parte.*
Cont. Oh scellerata sorte!
E fia pur vero, ch' io morir qui deggia?
E sotto gli occhi di colui, che adoro,
Benchè infido, e crudele?
Ficc. Dice *infido*, è di gener mascolino.
Diavol! che fosse donna?
Oh se potessi! oh sorte!
Minutamente visitarlo . . .
Cont. Oh stelle!
Questo è il maggior martoro,
E più funesto della morte istessa;
Ah! misera Contessa!
Ficc. Che sento! è la Contessa?
Io son di princisbech tale, e quale:
Si voli al Generale
La grazia ad impetrar; che in questo giorno
Non lo facciano mal moschetti, e palle.
Me la batto, e ritorno.
Cont. Oh me infelice! Oh che terribil giorno!
E dovrò dunque in mezzo
All' armi sconosciuta (vergogna!
Morire? oh pena! oh rabbia! oh mia

Potessi, prima almen di cader spenta,
Veder l' idolo mio!
E quest' alma contenta,
Pria di spirarle al piè, darle un addio!
Della mia morte, o caro,
L'acerbo don ricevi,
Il sangue mio ti bevi,
Se il pianto non bastò.
Ombra amorosa e trista
Nel cupo orror tacente,
La piaga ancor dolente
Del sen ti mostrerò.
Ma oh Dio qual suon di morte
Mormora a me d' intorno?

Cont. / *Coro*
Oh quanto questo giorno
Funesto a me / lei spuntò

Soldati, olà si vada,
Ove mi attende morte;
Saprà morir da forte,
Chi tanto amor serbò.

Coro
Più nobile ardimento
Del suo non si mirò.

(*parte co' Sol.*

SCENA ULTIMA.

Campo. A suono di marcia il Capitano dispone le truppe.

Tutti a riserva di Ficcanaso: poi la Contessa fra le armi: finalmente Ficcanaso.

Cap. Soldati, ecco si appressa
Il reo di morte: a voi d' esempio sia
Il delitto, e la pena:
Eccolo; oh come tutta l' alma mia
Da un moto arcano di pietade è scossa!
Nota nel core ascolto
L' aura spirarmi, che gli splende in volto.

Cont. Eccomi: alfin ti appaga.

Cap. Io ti compiango.

Cont. E non conosci ancora
La vittima infelice?
E nulla il cor ti dice?
Guardami in volto.

Cap. Ah! mio tesoro...

Cont. Addio.

Cap. Ah! no.. pietà.. fermate.. il reo son io.

Ficc. Grazia, grazia, arrestatevi
Dal colpo micidiale;
Lo stesso Generale
La scrisse, e me la diè.

Tutti eccetto Lauretta.

Viva il ciel provido

Che al Dio d'amore
Tanto favore
Donar godè.

Laur. Ah più non so resistere;
Alfin si ceda al fato:
Amor si vinca, e 'l giubilo
Ritorni a questo cor.

Cont. Ed è pur ver, mia vita,
Che a te respiri unita?
Oh fausto dì per me!

Cap. Nelle mie braccia, o cara,
Vivi e felice sei;
Non san gli affetti miei
Altro bramar che te.

Tutti eccetto Lauretta.

Oh giocondo e caro istante!
Nel mirar l' altrui contento
Il mio ben maggior si fa.

Cont. } Ah stringendoti al mio seno,
Cap. } Dal piacer io vengo meno!
Alme belle, voi lo dite
Se v'è egual felicità.

Tutti.

Alme tenere, applaudite
Alla lor felicità.

Fine del Dramma.